

Il libro

La nuova guida ai segreti della città commentata da una scrittrice

Ecco quello che mi piace delle 101 cose da fare qui

GIUSEPPINA TORREGROSSA

DELLE "101 cose da fare a Palermo almeno una volta nella vita", suggerite nella sua guida da Gilda Terranova, alcune tendo a rifarle ogni volta che arrivo in città, in quegli insostituibili pellegrinaggi per i quali Palermo rimane nelle fantasie collettive di tutto il mondo come una sorta di Eldorado; alcune le farei, anche se nutro al riguardo delle riserve, altre, invece, le salterei a piè pari.

SEGUE A PAGINA XV



Un venditore di pane con la milza

101 COSE DA FARE A PALERMO

La scrittrice ha letto per "Repubblica" la guida che si presenta oggi. Ecco i suoi giudizi su luoghi e itinerari

GIUSEPPINA TORREGROSSA
(segue dalla prima di cronaca)

Per esempio non impiegherei del tempo alla statua della Libertà, dove il rumore del traffico impedisce qualunque conversazione o riflessione, e il fischio delle sirene lacera i timpani con effetto irreversibile. La rotonda, si sa, è passaggio obbligato per ambulanze che raggiungono il pronto soccorso e per le scorte che sfrecciano verso i palazzi del centro, perciò non c'è spazio per un quieto e curioso os-

servare. A quale turista, dunque, potrebbe saltare in mente di abbracciare la propria sposa sotto l'orrendo obelisco? Magari l'autrice di questa originale guida stampata dalla Newton Compton (e che si presenta oggi alla Modusviviendi), tra itinerari condivisibili da tutti e altri buoni solo per alcuni, si rivolge ai palermitani stessi. Prova ne sarebbe, nella pagina iniziale, la lunga lista di persone che Gilda Terranova cita: da Francesco a Marco, passando per Lavinia. Parenti, amici, persone che a vario titolo hanno comunque qualcosa a che fare con la città di Palermo.

Tra luci e ombre, però, io che palermitana lo sono, anche se lontana per buona parte dall'anno, ammetto di non provare alcun interesse a fermarmi ai piedi dell'obelisco, brutto e privo di fascino persino la notte «mercè una illuminazione sinistra e tremolante». Lo confesso, la prospettiva da quel punto non l'ho mai scrutata, neanche quando da giovane marinavo la scuola, ma avevo molte altre cose per la testa. Il pensiero fisso di quegli anni era Giuseppe, ma il nome è di fantasia, non

vorrei che il diretto interessato possa avere un rigurgito di gelosia retrospettiva. "La statua", così la chiamavamo, era quasi aperta campagna. Abita alla Statua, si diceva, perciò difficile da raggiungere. Oggi la città si estende ben oltre l'incomprensibile girotondo. E al posto del carretto dello sfincione c'è il forno con la pizza a taglio.

Trale restanti cento cose ce ne sono molte che non ho mai fatto e che forse non farò mai, come provarmi gli orecchini in un negozio del centro in un pomeriggio d'inverno: alle «vecchie signore ancora vanitose» sembra non sia concesso, oppure è la vanità che non viene loro perdonata. Altre cose che non farò nei modi proposti dall'autrice è assaggiare senza remore ogni cibo da strada. Assaggerei, ma con un molte remore. Passino pannelle, cazzilli e rascatura, che adoravo e che mia madre si rifiutava di comprarmi, buone per lo stomaco di un muratore diceva, ma frittola, quarume, mussu e carcagnolo li offrirei solo a mia suocera, sperando che sortiscano il loro effetto.

E nemmeno bivaccare sulla

spiaggia di Mondello in tutte le stagioni: quello era permesso molti anni fa, quando tornelli e transenne degli avidi gestori non esistevano e le cabine erano graziosi casotti di legno che delimitavano ampi cortili di sabbia. L'odore di Ambra solare si spandeva lungo il viale da Valdesi fino allo Stabilimento, che insieme al gelsomino e alle magnolie rimane per me il simbolo dei bei giorni andati. Oggi la prospettiva da punta a punta è godibile solo d'inverno.

Insomma nella guida c'è una città che io non conosco, anzi che non riconosco. Sarà per limiti di età, o forse perché ogni palermitano ha la sua Palermo, che è anche la migliore, la più bella. Certo è che tra gli itinerari proposti alcuni risultano a volte un po' pesanti per lo stomaco e per l'anima.

Ci sono cose invece che rifaccio tutte le volte che "scendo". Il pellegrinaggio alla Santuzza è una di queste. Ha ragione la Terranova, l'acchianata è emozionante e doverosa. Sul piazzale si respira un'aria rarefatta e pagana, ma appena dentro la grotta, l'anima mia si riempie di un amore antico, rallenta il mio cuore il

ritmo di galoppo e una quiete solida mi inonda. Vado via con fatica, rinnovando la mia promessa d'amore verso questa città.

Lunga la lista degli itinerari a me noti e graditi. La visita allo Steri non manca mai di stupirmi. La zona tra piazza Marina e via Alloro è la mia preferita, ma tutto questo l'ho già detto nel mio "Conto delle minne". Il trionfo della morte è davvero grande, in tutti i sensi. È proprio a palazzo Abatellis che accompagno i miei ospiti, l'affresco è più efficace di mille parole per spiegare il senso di finezza che condiziona ogni nostra giornata, che limita il nostro proget-

tare. Una passeggiata all'Orto botanico specie a primavera rinnova il bisogno di innamorarmi. L'ombra di un gigantesco Ficus è il miglior complemento di qualsiasi stato d'animo, quando sono felice per amplificare la mia gioia, prezioso nei momenti di tristezza, per annientarla.

Nei giardini della Zisa mi sono ilusa anch'io come molti. Sembrava, in quella lontana estate, che gli zampilli inaugurassero una nuova stagione di crescita per la città tutta. Oggi giro al largo da quelle fontane aride, la disillusione ripetuta fa male alla salute.

Ho fatto jogging al Foro Italo,

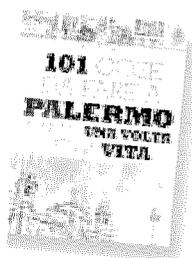
piena di meraviglia, con il cuore che batteva forte e non per lo sforzo, ma per l'emozione. Era l'alba, intorno a me il silenzio e lo spazio aperto. Guardavo il mare quella mattina, azzurro e sovrastato da un cielo dello stesso colore, e non mi accorsi della folla che si radunò attorno a me all'improvviso. Erano uomini alti, dalle lunghe tuniche bianche che si inginocchiavano a pregare verso la Mecca, celebravano così la fine del Ramadan.

Non ho mai ascoltato "il cunto" di Mimmo Cuticchio, non sono mai capitata nel periodo giusto. La Teranova dice che «la prima volta non si scorda mai e dell'ultima non si è

mai paghi», le credo e farò di tutto per ascoltarlo, ma intanto "rosico" per l'occasione perduta.

Infine c'è una cosa che vorrei fare: il giro dei ristoranti, delle rosticcerie, dei bar, delle bancarelle elencate nella guida. La cioccolata calda della caffetteria, la cassata e il cannolo, il vino e la birra, la brioscia con e senza gelato, i sapori della legalità e i vassoi dei cuochini, ma ahimè non lo farò, sono in una fascia d'età in cui la prevenzione è d'obbligo. Meglio la tomba di Federico II o i mosaici della Martorana: una grande abbuffata di arte non potrà nuocere alle mie arterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTRICE

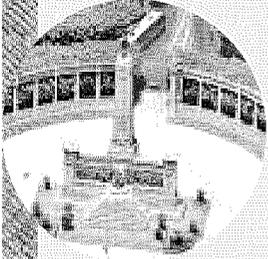
Giuseppina Torregrossa fotografata da Carlo Fulgeri. Sopra, i Quattro Canti visti dall'alto, foto tratta dal libro di Sergio Anfuso "Palermo dal cielo", Lussografica

"Emerge una città che non conosco o che non riconosco perché ognuno ha la sua Palermo"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Promossi e bocciati



LA STATUA

“Non impiegherei del tempo alla Statua dove il rumore del traffico impedisce la conversazione”



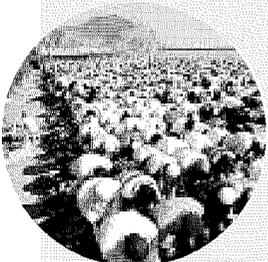
IL CUNTO

“Non ho mai ascoltato il cunto di Mimmo Cuticchio mi rammarico per l'occasione perduta”



LA SPIAGGIA

“Bivaccare sulla spiaggia di Mondello era permesso molti anni fa, prima delle transenne”



IL FORO ITALICO

“Ho fatto jogging al Foro Italico quando vidi la celebrazione del Ramadan”

